

**Sulla cosiddetta polemica Vygotskij - Piaget molti autori contemporanei hanno concentrato la loro attenzione. Di seguito vengono delineate le differenti prospettive adottate dagli autori riguardo alla genesi dei processi del pensiero e del linguaggio.**

Nell'opera *Pensiero e linguaggio*, finita di scrivere poco prima di morire nel 1934, Vygotskij delinea la genesi e la funzione del linguaggio nell'uomo. L'autore sostiene che sin dai primi momenti nel bambino vi è una forma di linguaggio che gli permette di relazionarsi immediatamente con l'ambiente esterno. Una funzione, questa, evidentemente adattativa. L'interazione con l'ambiente socio-culturale esterno (a partire inizialmente con la madre) porta alla graduale acquisizione del linguaggio verbale che da mezzo di comunicazione interpersonale, passa lentamente a linguaggio interno intrapsichico. In questo passaggio Vygotskij evidenzia come vi è anche un diverso peso dato al significato e al senso delle parole: mentre nella comunicazione interpersonale prevale il significato delle parole, e quindi la corretta costruzione delle frasi, nell'intimo e silente colloquio prevale il senso individuale dato alle parole e diminuisce l'importanza della corretta costruzione delle frasi che possono diventare frammentate e apparentemente incoerenti, ma che conservano invece per intero il senso che a loro attribuisce la singola persona.

Nella visione di Piaget, al contrario, il bambino inizialmente mostra una forma di linguaggio di tipo egocentrico, fondamentalmente autistico, e quindi chiuso verso l'esterno; soltanto con la crescita si assiste a una lenta apertura verso il mondo esterno, e a una graduale acquisizione degli strumenti linguistici verbali che permetteranno al bambino che si sviluppa di entrare sempre più in relazione con l'ambiente esterno.

4 giugno 2011  
di Luca Evangelisti